

**A JESI**

**Inno a Mozart, ritrovato il testo**

A Jesi, tra le carte del compositore marchigiano Gaspare Spontini è stato trovato il testo dell'*Inno a Mozart*. Composto sulla melodia dell'*Aria dello Champagne* del *Don Giovanni*, quest'omaggio al genio di Salisburgo veniva cantato nel Teatro Reale di Berlino nella prima metà dell'800, quando Spontini era il direttore generale della Musica del Re di Prussia. Era uno degli acclamati bis dal baritone Heinrich Blume, uno dei più famosi interpreti dell'epoca. L'autore dei versi era il barone Gotthilf August von Maltitz: la particolarità era stata quella di inserirli dove il librettista dell'opera Lorenzo Da Ponte suggeriva di allungare la lista delle donne di Don Giovanni. L'inedito è esposto nella mostra «Spontini e Mozart» che sarà ospitata fino al 16 settembre al Palazzo della Signoria di Jesi.

**CARISMATICO Daniel Barenboim dirige l'Orchestra Divan**



**IL CONCERTO**

**Vince il carisma del maestro**

LORENZO ARRUGA

Un israeliano e un siriano compagni di leggìo si guardano in un modo diverso da prima, dice il direttore Daniel Barenboim, dopo aver lavorato insieme per suonare allo stesso modo anche una sola nota. Vero, nobile, decisivo: un fatto che rende storico e di alto livello morale il concerto appena udito alla Scala. E quando sono in tanti gli strumentisti e le note, che cosa succede?

In sostanza, anche musicalmente, una cosa emozionante. Si sente un gruppo di giovani persone tese a cercare un fraseggio, un segno, una civiltà che appare loro a sprazzi nei dettagli e si profila invece mitica e assoluta, un po' in lontananza, nel suo insieme. Un'esecuzione così, più che un raggiungimento, è un cammino: affascinante, utile, irripetibile. E chi ascolta capisce che, a parte una eccellente preparazione di fondo, il senso dell'insieme chiede parametri particolari, in confronto a un concerto normale. Ma la musica è fatta anche di questo, così intensamente intrisa della vita e della storia.

E insomma, il direttore Barenboim è per i ragazzi soprattutto, o prima di tutto, un maestro, che li guida, che li aiuta a capire continuamente chiarendo quali siano le possibilità e gli spazi per interpretare, con libera adesione e anche con fantasia, i grandi autori. Accade, nel corso del concerto, un raro e curioso fatto: da una parte il direttore si sforza di spiegare, a costo di allentare o allargare, rendendo chiare perfettamente tutte le parti; dall'altra, i ragazzi comprendono e si immedesimano, ma aspettano il momento buono per balzareagli addosso e festeggiare la conquista personale e collettiva, con grande vitalità.

Nella mirabile ouverture *Leonora III*, Beethoven si allea con loro, e li porta da una concentrazione stupefatta a un finale - musicalmente parlando - battagliero. Con Brahms il discorso è più complesso, le ostinazioni e le nostalgiche classiche, gli impeti romantici, le apparizioni straordinarie di magiche sonorità, il mondo insomma di questo tedesco grande e geniale si rispecchia nel direttore e nell'orchestra durante una lettura costantemente variegata e riccamente alla ricerca, e alla fine, grazie alla partitura e all'impegno di tutti, i conti tornano grandemente.

E in mezzo c'è una inaspettata fantasia di Giovanni Bottesini, il grande contrabbassista ottocentesco, su temi di Rossini. L'originale è per due contrabbassi e orchestra; ma qui viene eseguita la trascrizione di Michinori Bunya per violoncello e contrabbasso: un appuntamento insomma da tutto il mondo attorno a alcuni temi di facile ascolto, a cominciare dalla gentilissima *Tarantella*. Una cosa un po' esile, che non offre grandi punti di riferimento, e che costringe il violoncellista Kyril Zlotnikov e il contrabbassista Nabil Shehata a buttarsi al di là di se stessi in un virtuosismo irraggiungibile. L'orchestra li accompagna con sorridente partecipazione, ma siamo in una navigazione a vista, non si capisce bene il senso del pezzo, anzi il pezzo sembra proprio non aver senso alcuno, né Barenboim è a suo agio in questo repertorio stranamente riproposto.

Festeggiamenti, naturalmente. Simpatia dei ragazzi, carisma del direttore, coscienza storica del pubblico. Un concerto che ha in questo il suo significato.

**Barenboim: «Io, ebreo suono Wagner con una libanese»**

Sabrina Cottone da Milano

● C'è solo lei, Reem Khoury, a suonare per il Libano. Capelli neri, ventitré anni e il violino sulle spalle, ha lasciato Beirut sotto le bombe ed è partita per la tournée di pace insieme a altri giovani che vivono a pochi chilometri e però in un altro mondo, perché sono israeliani. È il contrappunto perfetto della West Eastern Divan Orchestra di Daniel Barenboim, ebrei e arabi chini sullo stesso spartito in un giro dell'Europa che ha avuto la sua ultima tappa alla Scala.

Il bis scelto da Barenboim, il preludio e morte di Isotta del *Tristano* di Wagner, è il trionfo della dissonanza. «Un'orchestra israeliana non sarebbe capace di suonare Richard Wagner in Israele e questo è un esempio del miracolo di questo progetto» dice il maestro ebreo che nel luglio del 2001 ha infranto il tabù dei tabù, facendo riecheggiare in un teatro di Gerusalemme le note del compositore amato da Adolf Hitler. Wagner, il musicista che l'ebreo Woody Allen assimila con l'ironia: «Quando lo ascolto troppo, mi viene voglia di invadere la Polonia».

Cinque anni fa a Gerusalemme a Barenboim diedero del «fascista», qualcuno parlò di «stupro culturale». L'estate scorsa la sua orchestra ha suonato a Ramallah, a due passi dallo storico quartier generale di Arafat, mentre le truppe israeliane

*Nell'orchestra Divan dirige 70 israeliani, arabi e Reem Khoury: «Ero nel mio Paese quando è scoppiata la guerra, capisco chi non è venuto»*

si ritiravano dalla Striscia di Gaza. Adesso la tensione è più alta che mai. Quindici giovani musicisti, sette libanesi e otto siriani, sono rimasti a casa e non suonano con Barenboim: «Sono triste che la solidarietà li abbia spinti a non venire ma

contento che tutti coloro che sono partiti il 24 luglio siano ancora qui stasera». Il maestro dirige settanta giovani israeliani, palestinesi, arabi e appena una libanese. Problemi burocratici e la difficoltà di cercare sinfonie anche solo musicali con Israe-

le. Reem è l'unica che ha valicato i confini. «Fino all'ultimo mi sono chiesta che fare e capisco perfettamente chi ha deciso di non venire. Ero in Libano quando è scoppiato il conflitto e ho deciso di partire per la



IL MAESTRO E I GIOVANI La libanese Reem Khoury è la terza da sinistra. Il concerto sarà trasmesso oggi alle 12.30 da Raitre

**IN OTTOBRE**

**Basso e Cerri: salpa la crociera dei jazzisti**

Il festival Veneto Jazz, dopo il successo conseguito dall'edizione estiva 2006 imperniata sul quindicinale della scomparsa di Miles Davis, annuncia una nuova singolare iniziativa. Dal 21 al 28 ottobre viene organizzata una Crociera del Jazz fra Croazia, Grecia e Turchia. Le soste più importanti sono previste a Katakolom, Smirne, Istanbul e Dubrovnik. Fra i principali musicisti vi prendono parte Charlie Mariano e Gianni Basso sassofoni, Franco Cerri chitarra, Renato Sellani pianoforte, Gianni Cazzola batteria, oltre a numerosi giovani emergenti, alla Big Band Jazzset Orchestra e ad un gruppo di tango guidato dal bandoneonista e fisarmonicista Thomas Sinigaglia.

**IN CANADA**

**Il festival multietnico delle bande militari**

Piera Anna Franini da Québec City

● Un carosello di complessi musicali. Che sfilano per le vie della città, sostano in storiche piazze, nei teatri di tradizione e pure al Colisée Pepsi, l'arena che a breve, prima dello scoccare dell'inverno qui ormai alle porte, tornerà ad ospitare partite di hockey. Il Festival International de musiques militaires de Québec, in questi giorni ospite della canadese Québec City, è tutto ciò. Una vetrina di bande americane ed europee di primo piano, spesso con ottoni che sono l'invidia delle orchestre con frac, il caso della Ustredni Hudba Armadi, complesso delle Forze Armate della Repubblica Ceca: chapeau. Compagnie militari che, parrebbe un paradosso, sono campionesse di versatilità, chiamate a passare dal protocollo di una marcia militare alle movenze swing, da arrangiamenti di composizioni nella memoria (e spesso suoneria telefonica) di chiunque ai virtuosismi, singoli e di gruppo, che il genere contemporaneo impone. Orchestre nate per accompagnare eserciti in battaglia, per trasmettere ordini e segnali, infondere coraggio e coordinare mo-

*Aperta a Québec City la manifestazione che raduna le principali orchestre americane ed europee. Concerti in piazze e teatri*

vimenti, e che oggi, accanto alle funzioni d'obbligo - dare smalto a eventi militari - conducono una vita parallela fatta di incisioni discografiche e di concerti. Poi c'è l'appendice colorata, il tattoo, termine che allude al tamburellare e che nell'immaginario comune corrisponde allo spettacolo estivo, atteso giornalmente nell'esplanade di Edimburgo, fatto di bande, ballerini, sbandieratori, elefanti, cammelli, cani di polizia e quant'altro.

Anche il Festival de Québec ha prodotto il suo Tattoo, niente a che vedere con il cugino europeo, semmai s'è inteso conservare intatta l'anima canadese. E poiché il Canada è la terra dove la diversità, negli Usa assimilata e uniformata, alimenta un mosaico dalle tessere che convivono pacificamente senza perdere la propria identità, con il Tattoo s'è voluto fare altrettanto. La regia dello spettacolo era di Olivier Dufour che ha individuato nell'esibizione, intima se non

mistica, della comunità indiana di Puvitnuq il cuore di questo Tattoo québécois. Québec vuol dire comunità Inuit, vuol dire isola latina in un contesto assolutamente anglofono, si parla francese, metà degli italiani del Canada sono approdati e rimasti

qui, ma la musica volentieri parla la lingua scozzese e irlandese. In questi giorni, nelle sale e soprattutto lungo i viali e le viuzze cittadine, lo ha pure dimostrato la parata dei complessi canadesi di tamburi e di cornamuse con quel suono che imbeve l'aria,

**PARATA I complessi canadesi si esibiscono con tamburi e cornamuse. Il festival ha richiamato 170 mila spettatori, 600 musicisti e la stampa internazionale**



non ti abbandona per tutto il giorno e mette in ombra il bronzo degli ottomi dell'Est Europa.

Il Festival ai suoi otto anni di vita, fondato e voluto da Yvan Lachance, attrae a Québec City 170mila spettatori (secondo le stime di passate edizioni), seicento musicisti e la stampa internazionale. Numeri che gli organizzatori e i sostenitori del Festival, sindaco in testa, intendono duplicare nel 2008. Ovvero in occasione dei festeggiamenti dei quattro secoli della nascita della città più antica del Nord America. Una città di chiese e fortificazioni, cinta di bastioni a difesa dell'attaccante di turno, pellirossa, inglese o americano che fosse. «Je me souviens» è il suo motto, impresso perfino sulle targhe delle auto, del resto qui la storia è lunga quattro secoli: un'infinità se rapportata ai canoni americani. Québec City, una dama di provincia che vive dei struggimenti per i bei tempi andati, da decenni all'ombra della più vitale Montreal che a sua volta ha dovuto cedere il primato di centro finanziario del Nord America a Toronto altra metropoli ormai surclassata da Calgary e relativi affari legati all'oro nero. Struggimenti che nel 2008 verranno spazzati via da una girandola di festival e di eventi chiamati a dare nuova linfa alla città.

